

ETÀ MODERNA

1. Significato del termine
2. Il problema della periodizzazione
3. I fattori “originari” della modernità

1. Significato del termine

Per età moderna si intende il periodo che dalla fine del XV secolo arriva alla fine del Settecento. La parola italiana “moderno” deriva dal latino tardo “modernus”, che ha la sua radice nell’avverbio “modo” (ora, in questo momento o periodo). Il termine ha un significato in un certo senso ambiguo, poiché dal punto di vista lessicale coincide con “contemporaneo”, tanto che i due aggettivi vengono spesso usati in maniera scambievole. Nella periodizzazione propriamente storica l’età moderna sta ad indicare l’età che precede quella contemporanea.

2. Il problema della periodizzazione

La distinzione corrente tra età antica, medievale, moderna e contemporanea è essenzialmente centrata sulle vicende della storia d’Europa; ed è dunque a tali vicende che occorre fare riferimento per spiegarla. È stata la cultura europea a elaborarla, per interpretare la storia del vecchio continente e del resto del mondo entrato in relazione con esso. L’età moderna ha due confini assai significativi: all’inizio il tramonto del medioevo, le grandi scoperte geografiche, la civiltà rinascimentale, la formazione degli stati nazionali, il sorgere di nuovi apparati burocratici, la svolta rappresentata dalla stampa, la rottura dell’unità religiosa del mondo cristiano; alla fine la rivoluzione industriale in Inghilterra, la crisi delle monarchie assolute, la rivoluzione americana e quella francese e le vicende dell’impero napoleonico. Ma se la periodizzazione dell’età moderna, così come gli europei l’hanno intesa, è marcata dalle vicende del vecchio continente; e se ciò ha una sua giustificazione nel fatto che l’Europa fra i secoli XVI e XVIII conobbe fenomeni innovativi come l’emergere in economia del capitalismo e in politica dello stato, che chiamiamo appunto “moderni”, e come le rivoluzioni scientifica e industriale, che la dotarono infine di una potenza senza pari, è anche un dato di fatto che in quel periodo storico il continente, pur in continua “espansione” in conseguenza in primo luogo del colonialismo, non aveva ancora acquistato quella “centralità” di cui venne a godere nel secolo XIX, quando ottenne un incontrastato potere mondiale grazie alla sua superiorità scientifica, tecnologica, economica e militare. L’età moderna fu infatti caratterizzata dalla compresenza di una pluralità di centri di potere mondiale, coincidenti con grandi civiltà e entità statali dotate di una elevata cultura e di rilevanti risorse economiche e militari – si pensi soltanto all’impero ottomano, all’India, alla Persia, alla Cina, al Giappone. Fu solo nella seconda metà del Settecento che i rapporti di forza andarono alterandosi così da aprire la strada in senso proprio alla centralità dell’Europa, intesa sia come predominio materiale sia come attacco sempre più ampio alle altrui “identità”, nel quadro di un processo di esportazione, per consenso o per imposizione, della propria economia, scienza, tecnologia e, almeno in parte, anche dei propri valori, indirizzi culturali, modelli istituzionali.

3. I fattori “originari” della modernità

Il tramonto del medioevo e l’avvento dell’età moderna si caratterizzano per un insieme di elementi diversi eppure interconnessi secondo una coerenza che conferisce, appunto, significato all’idea della “modernità”. Vi è da menzionare innanzitutto il nuovo senso che, nell’Umanesimo e nel Rinascimento, le élites colte acquistarono e affermarono del **ruolo dell’uomo**: centro dell’universo, teso a ridefinire i confini del mondo sottoponendo alle armi della critica il patrimonio culturale trasmesso dal passato. Di qui un **interesse** appassionato **per la natura**: da studiare con gli strumenti di una scienza pronta, quando necessario, a sfidare il tradizionale magistero della chiesa; di qui l’impulso ad analizzare il suo linguaggio, per coglierne le “regole” e trarne le conoscenze atte a elaborare tecniche adatte a meglio piegarla alle esigenze umane (rivoluzione scientifica). Di qui anche l’emergere della coscienza – di cui fu principale interprete a livello teorico Machiavelli – dell’**autonomia dalla religione e dalla chiesa della politica**, la quale ha il compito di obbedire, per essere efficace, alle regole sue proprie, al servizio di progetti di ordine terreno. Questa coscienza e cultura nuove non sarebbero state possibili senza la formazione di uno strato di intellettuali – alcuni

di stato ecclesiastico, altri laici al servizio diretto dei sovrani e dell'alta nobiltà e viventi nelle loro corti oppure inseriti nelle file delle burocrazie statali in formazione – in corrispondenza tra loro, impegnati nell'elaborazione e nella diffusione delle idee caratterizzanti l'epoca emergente, così da formare e influenzare una opinione pubblica impensabile nel medioevo. Tutto ciò ricevette uno straordinario impulso dalla **stampa**, la cui tecnica venne messa a punto a metà Quattrocento. La stampa – una delle grandi rivoluzioni della storia umana – non fu solo un mezzo ineguagliato della diffusione delle idee dei grandi intellettuali e delle loro opere. Essa raggiunse, direttamente o indirettamente, anche gli strati popolari, mediante i calendari, gli almanacchi, i lunari, gli opuscoli, ecc. Ed ebbe un peso enorme nelle lotte politiche e religiose, diventando uno strumento efficace e insostituibile della diffusione delle fedi e delle ideologie. Il che si vide assai bene anzitutto nel corso della Riforma protestante e della Controriforma. Il libro a stampa rivoluzionò l'organizzazione della cultura, dando vita a centri editoriali, a pubblicazioni periodiche e a nuovi tipi di biblioteche. La possibilità offerta dalla stampa di diffondere su grande scala le idee indusse l'autorità sia religiosa sia politica a organizzare in maniera sistematica il controllo e la repressione delle idee giudicate pericolose; tanto che la censura diventò uno dei compiti fondamentali del potere costituito. Altro decisivo elemento della modernità fu il formarsi tra il XV e il XVI secolo di ciò che significativamente viene chiamato lo **stato moderno** e che trovò la sua espressione nella monarchia assoluta, sviluppatasi dapprima in Francia, Spagna, Inghilterra, nei principati di Prussia e Savoia e nelle signorie italiane. Lo sviluppo dello stato moderno portò con sé il graduale accentramento dei poteri nelle mani del monarca, titolare unico della sovranità e quindi "legibus solutus". Da questo vennero perciò a dipendere in maniera via via più stretta l'esercito, gli apparati burocratici, l'apparato fiscale, il sistema giudiziario. Di fronte al monarca non stavano individui dotati di diritti di cittadinanza, ma sudditi o collettività o individui detentori di privilegi tradizionali che l'**assolutismo** in parte inglobò nel proprio sistema e in parte distrusse. Lo stato assoluto, in quanto tale, non riconobbe più istituzioni come l'impero universale e la soggezione al magistero della chiesa secondo la concezione medievale. Un'ulteriore componente della modernità fu la drammatica rottura dell'unità religiosa dell'Europa, che si produsse nella prima metà del Cinquecento. La lotta tra l'Europa della **Riforma protestante** e l'Europa cattolica della **Controriforma** investì i valori complessivi della vita, il costume, la politica, la cultura e i rapporti economico-sociali, proiettando i suoi effetti nel corso di tutta l'età moderna. La Riforma per un verso fu improntata allo spirito rinascimentale, nel senso che esaltò l'individualismo, il "ritorno ai principi", il libero accostamento di ciascun fedele ai testi originari del cristianesimo, per un altro verso si oppose fortemente a quello stesso spirito in nome dell'annullamento dell'uomo in Dio e per l'ostilità, di matrice ascetica, verso ogni manifestazione di edonismo e ogni pretesa di assegnare un valore autonomo alla ragione umana e agli ordinamenti terreni. Lo scontro epocale tra protestanti e cattolici gettò l'Europa nelle guerre di religione, le quali furono insieme religiose, politiche e sociali e culminarono in quella grande tragedia per il continente che fu la guerra dei Trent'anni (1618-48). Ma dalle lotte implacabili, sanguinose e crudeli, che coinvolsero i singoli stati e la comunità internazionale e si conclusero con la presa d'atto delle parti opposte che si doveva infine rinunciare al progetto di integrale "conquista" o "riconquista" e di ricostituzione dell'unità cristiana, vennero da un lato la spartizione religiosa dell'Europa e dall'altro, originariamente più per necessità che per valori consapevoli, il riconoscimento di regole di civile convivenza: un riconoscimento, che finì per aprire la strada all'idea di tolleranza e, più compiutamente, della libertà di religione e di coscienza. Il Cinquecento fu il secolo della cultura rinascimentale, della diffusione della stampa, della rottura dell'unità cristiana, ma anche delle **scoperte geografiche** e della formazione dei grandi imperi coloniali spagnolo e portoghese, cui nel secolo seguente seguirono quelli di Olanda, Inghilterra e Francia. Il **colonialismo** fu l'espressione congiunta della potenza militare, tecnologica ed economica di un'Europa tesa all'indiscriminato sfruttamento delle risorse umane e materiali dei paesi assoggettati e proiettata a gettare le basi della sua "centralità" e di un senso di "superiorità" nutrito di razzismo, intolleranza religiosa e culturale.